

**Luca Meldolesi**

**Il diario del 27-28 maggio 2018**

### **Centralità del Mezzogiorno**

Riprendo a scrivere il mio diario con l'intenzione di "keep up": con ciò che è accaduto in Italia mente Nicoletta ed io ci trovavamo all'estero. Alle volte, mi domando se valga la pena proseguire nella mia grafomania (come dice Vinni). Poi, paradossalmente, vengo incoraggiato dai tanti che, incontrandomi, mi dicono che i miei scritturelli li leggono sempre, anche se non rispondono... mai! Eppure, qualche feed-back al mio ultimo diario dalle Americhe (più post-scriptum a *Intransigenze*) l'ho avuto davvero. Vittorio mi ha scritto (troppo) generosamente che sto imparando la lezione del "critical thinking in action". Un architetto di New York proprietario di un gran casale in Sicilia, che mi voleva segnalare i progressi di Trump, ha dovuto battere in ritirata. Gianni M mi ha scritto che ha trovato molto utile l'inizio, perché poi... non ha avuto il tempo di leggere il resto (benedetti giornalisti!). Forse da Sud solo Giovanna S. ha intuito il vero scopo dell'esercizio. Vale a dire che questa volta, viaggiando con Nicoletta 15 giorni in Argentina e 15 negli Stati Uniti, siamo riusciti ad intravedere finalmente una questione chiave che inseguo da tempo.

Si tratta di un possibile ruolo del Mezzogiorno (futuro, atteso); di una sua collocazione centrale nell'evoluzione delle vicende umane; di un punto di vista, proposto spontaneamente da milioni di italice in giro per il mondo, che potrebbe esser definito "di contestazione e di cerniera" dello stato di cose presente - sia verso il Grande Sud, sia verso il Grande Nord del pianeta. Perché, l'uno e l'altro, visti da vicino, sono assai disomogenei, meno attraenti del previsto, molto diversi da come riusciamo ad immaginarceli da casa. Insomma, ambedue, in modo diverso, possono aver bisogno del Mezzogiorno...

Possibile - penserà il lettore abituato alle solite lamentazioni? Sì, possibile, perché il Mezzogiorno, facendo tesoro della sua modestia, sta finalmente aprendosi al mondo, e scopre, in realtà, che ha molte cose da dire e da dare. Non è solo un auspicio straordinariamente positivo: ne vediamo i prodromi a migliaia di km di distanza. E' una prospettiva inedita ed entusiasmante che va perseguita con continuità - con intelligenza, e tenacia.

Ps Il lettore si sarà accorto che scrivendo "di contestazione e di cerniera" ho utilizzato appositamente una dizione gloriosa: quella proposta da Giuliano Vassalli per descrivere le attività di Eugenio Colorni nella resistenza romana...

### **Congiuntura italiana**

Di questi tempi, chi si ferma a parlare con me vuole soprattutto "estorcermi" un commento sulla situazione italiana. "Sono appena tornato e non ho rivelazioni da dichiarare" - rispondo con un pizzico d'auto-ironia. Ma mi dicono anche, i miei interlocutori, che durante la nostra assenza, scimmiettando la Francia, sono stati "celebrati" i 50 anni dal '68. Un'amica ex-vicina di casa, compagna di un artista del famoso gruppo dei 39 (quello che avviò le occupazioni a Roma, a La Sapienza) mi ha fermato per strada per dirmi che ha una foto d'epoca che mi vuole regalare. "Eri talmente giovane!" - ha aggiunto. Ci credo: cinquant'anni fa...

Il ricordo è un filo sottile che rischia sempre di lacerarsi. Eppure, riflettendo sui giovani di oggi, m'è venuto subito da pensare che non c'è dubbio: ho sbagliato di grosso a sottovalutare "la

tenuta" dei 5 stelle. Certo, il loro successo è anche causato dai demeriti altrui (Pd, FI). Ma non solo: debbo riconoscere che un soffio sessantottardo nei 5 stelle si avverte davvero – nel bene e nel male, naturalmente. Sono un movimento "allo stato gassoso", ho sentito dire in Tv dalla vicepresidente dell'Emilia e Romagna. Mi pare una definizione azzeccata. Ha una grande parlantina e fiducia nei propri mezzi, quel movimento. Poi all'atto pratico ... Roma docet. Cadono, purtroppo, i nostri amici, nella trappola del "fare tutto facile" – tipo ogni settore in mano a chi ci si trova: le ferrovie ai ferrovieri, le scuole agli studenti, le parrocchie ai parrocchiani e così via. E', in fondo un esercizio di irresponsabilità: si registrano le richieste di tutti, le si trasformano in proposte cercando magari di collocarle in appositi contenitori (tipo reddito di cittadinanza) e le si gabellano per esempio di democrazia, per vox populi che se ne infischia delle eventuali conseguenze macro del proprio operare (sul bilancio, i conti pubblici, il debito, l'Ue ecc.). Conseguenza: uniti nella lotta con la Lega Salvini, i 5 stelle finiscono (lì li volevo!)... in una sorta di "iper- assistenzialismo". Guai in vista? Certo: lo dicevano ormai da giorni e giorni gli stessi mercati (azionari, obbligazionari, spread ecc.) e le agenzie di rating. Ma non mi aspettavo l'esito drammatico della crisi di governo della domenica 27 pomeriggio. Mattarella ha respinto la lista dei ministri giallo-verde – o piuttosto un solo nome, quello di Paolo Savona ministro in pectore dell'economia. Così quel compito carneade di Giuseppe Conte ha rassegnato le dimissioni. Il Capo dello Stato ha chiamato al suo posto Carlo Cottarelli.

Perché? Perché dopo tanti giorni di trattative? Perché proprio quel pomeriggio di domenica? Perché se il Capo dello Stato avesse agito altrimenti insediando l'esecutivo, si sarebbe verificato un importante cambiamento di fatto che i mercati avrebbero immediatamente registrato l'indomani mattina. Infatti, dopo le numerose dichiarazioni irresponsabili dei due leader sulle spese da sostenere – sia tramite l'abolizione di leggi pregresse, sia tramite l'emanazione di provvedimenti nuovi – i mercati avrebbero capito (immantinentemente, correttamente) che quelle volontà si sarebbero trasformate tambur battente in decisioni esecutive e che esse sarebbero state pilotate consapevolmente in Europa da un ministro di notevole esperienza – Paolo Savona – che, condividendo il famoso contratto lega- 5 stelle, non aveva fatto mistero di voler "forzare" la situazione a livello continentale, per ottenere infine un'Europa più efficace/efficiente e più giusta...

E' un modo di pensare che mi ha ricordato ciò che, tra il serio ed il faceto, si diceva nel palermitano qualche tempo addietro. Vale a dire che la capacità di costruire proveniente dal Sud era (ed è) purtroppo modesta, ma che, se lo si volesse, quella di distruggere non lo sarebbe stato affatto, modesta! Infatti, al di là delle parole rassicuranti (ma tutt'altro che convincenti) del sedicente avvocato difensore del popolo italiano (azzoppato per di più da alcuni "peccati veniali", chiamiamoli così, del suo stesso CV), era vero purtroppo che, se avesse avuto il via libera dal Presidente della Repubblica e poi dal Parlamento il governo giallo-verde avrebbe messo in campo le sue capacità distruttive nei confronti dell'euro e dell'Ue. Prospettiva, questa, che entusiasmava (ed entusiasma) l'entourage di Donald Trump; ma che, comprensibilmente, ha trovato l'opposizione della Banca d'Italia, della Banca Centrale Europea, dell'Unione Europea e dello stesso Presidente della Repubblica.

Il fattore scatenante non è stato dunque l'Itexit; ovvero una decisione consapevole, formale di uscire dall'euro e/o dall'Ue. E' stato piuttosto il pericolo che il nuovo governo la volesse di fatto

l'uscita dall'euro e/o che, per una serie di circostanze (anche preterintenzionali) tale risultato si verificasse davvero, con conseguenze disastrose a catena su fughe di capitali, umiliazioni dei risparmiatori, crollo dei redditi, recessione, disoccupazione ecc. Da qui l'Alt imperioso del Capo dello Stato.

### **Prospettive**

Ma "non tutto il male", dice il proverbio. Perché? Perché è tornato d'attualità un grande problema: cosa fare della "gabbia" europea. Tutti noi economisti – ha detto in Tv Vincenzo Visco – sapevamo per filo e per segno che le politiche del rigore imposte dalla Germania non avrebbero condotto lontano. Eppure ha fatto il ministro (o mi sbaglio?). Eppure fino a poco fa si è pensato che non vi erano alternative e che, pur con piccole variazioni (la cosiddetta flessibilità), le direttive ricevute dall'Europa dovevano essere eseguite, dolenti o nolenti. Ora – ha osservato Nicoletta – non è più così. A parte l'eventualità sciagurata dell'uscita dall'euro che avrebbe conseguenze disastrose, si parla pur sempre di denuncia del fiscal compact (una disposizione che ci obbligherebbe alla parità del bilancio), di rivedere gli accordi di Dublino sull'immigrazione e di riaprire le trattative all'interno dell'Ue in generale ecc.

Sì, d'accordo. Ma come dovrebbe comportarsi il nuovo governo, anche quello tecnico di Cottarelli per avere finalmente un po' più voce in capitolo a livello europeo? La risposta tradizionale di Alberto Carzaniga e mia è esattamente quella che avevamo proposto (senza successo!) ai governi precedenti. L'Italia dovrebbe innanzitutto fare come ha fatto la Germania (seguita dalla Francia), da molto, molto tempo. Se Paolo Savona fosse diventato ministro dell'economia l'avremmo scritto anche a lui: nero su bianco.

Per esser chiari: come abbiamo sostenuto cento e cento volte Alberto ed io, l'Italia dovrebbe trasformare in banca pubblica una parte della Cassa depositi e Prestiti, in modo da attribuire al passivo di tale banca una parte consistente del proprio debito pubblico. Secondo il famoso "acquis communautaire" in auge a Bruxelles, ciò significherebbe, sul piano formale, la riduzione del nostro debito pubblico – quello ufficiale, quello che ci viene costantemente rinfacciato – ad un ordine di grandezza paragonabile a quello dei debiti pubblici di tanti altri paesi Ue. Invece delle lacrime e sangue a cui si allude tutte le volte quando si parla di riduzione del debito pubblico, si tratterebbe essenzialmente di una semplice operazione "maquillage"; ma dalle conseguenze di rilievo. Perché l'Italia, uscita dall' "angoletto del castigo" in cui, da troppo tempo, si è autorelegata (ed è stato relegata) ingiustamente, potrebbe affrontare a testa alta un nuovo round di trattative – magari partendo proprio da una ricognizione europea su tutti i debiti (privati e pubblici) di tutti quanti (inclusi quelli futuri attesi a legislazione invariata): una speciale classifica in cui (paradossalmente, sorprendentemente) faremmo.... una bella figura!

Qualcuno, leggendo queste ultime righe, cadrà dalle nuvole. E perché finora – si (e ci) domanderà - non siete (siamo) stati ascoltati? Perché finora quelli della Cassa e quelli della politica non hanno voluto far parte come Banca (anche solo in parte) del sistema finanziario italiano ed europeo... A buoni intenditor – cari 5 stelle! E lì che, se ne avrete il coraggio, dovrete andare a guardare!

## Provincialismo

Il problema – diceva un tempo un amico economista abruzzese (Marcello De Cecco) di cui oggi sento la mancanza – è che “non sappiamo come va il fatto”.

Pensavo che il provincialismo fosse un male endemico del Sud e del Bel Paese, finché non ho visto il loro, quello tedesco! Prendiamo gli insulti anti-italiani che fioriscono di questi tempi sulla stampa internazionale. Capisco quelli inglesi che sono in fonda a difesa della Brexit. Ma quelli tedeschi? Non sembrano alquanto suicidi, o si tratta forse di stizza compressa? A parte il cattivo gusto (francamente insopportabile): quando “Der Spighel” scrive che gli italiani sono peggio dei mendicanti non si dà bellamente la zappa sui piedi? Come pensa che reagiranno i nostri connazionali? E poi: non si rende conto, quell'autorevole giornale, del famoso “de te fabula narratur” che si percepisce, invece, al di là dell'oceano? Non ha ancora capito che uno degli obiettivi “clou” della politica di Mr. Trump è di far saltare per aria l'Ue; e di punire proprio i tedeschi che ha definito “cattivi, molto cattivi” - per via di quei loro peccatucci mercantili ripetuti ed aggravati che, insieme a tanti europei, mettono in difficoltà gli Stati Uniti?

Ma torniamo a casa nostra. L'altra sera ho sentito con le mie orecchie l'ineffabile Marco Travaglio, che pretende di saperla più lunga di tutti, dire che, a suo giudizio, Steve Bannon, è un poveraccio che nessuno vuole più ascoltare. Evidentemente, nella sua contorta “dietrologia”, non c'era spazio, non ha capito (anzi: non gli è passato neppure per l'anticamera del cervello) che quel ben noto personaggio, inviato ufficioso di Trump alla corte dei Salvini e dei Di Maio, intenderebbe cementare un'alleanza anti-tedesca con quei bravi vincitori del 4 marzo!. Eppure, ascoltando un po' distrattamente la traduzione della lunga intervista concessa da Bannon a RaiTv24 mentre preparavo la cena, non ho avuto dubbi: in mezzo ad un profluvio di complimenti, quel missus dominicus trampianus aveva (ed ha) senza dubbio uno scopo ben preciso...

Ma se così stanno le cose, penserà il lettore perspicace, l'Italia rischia di diventare (ancora una volta!) un campo di battaglia dello scontro tra Germania e Stati Uniti. Non è così? Ci sarebbe da trasecolare! Non posso negarlo: magari sotto le foglie, quello scontro è già in atto da tempo, come parte della politica trumpiana del “Make America Great Again”. E l'Italia, c'è da scommetterlo, rischia di fare la solita fine del vaso di coccio. Ma bello sarebbe invece – mi vien da pensare - se accadesse l'inverso. Vale a dire, se il nostro paese riuscisse a barcamenarsi con intelligenza tra i due contendenti: per far capire e far accettare le proprie ragioni e quelle di tanti altri paesi del mondo intero. Sarebbe il trionfo di una possibilità che, senza alcun dubbio, esiste; ma che appare ancor oggi altamente improbabile...

Conclusione temporanea: il futuro è incerto ed allarmante. La situazione evolve da molti punti di vista: su su per la scala del “multi-level government”. A livello locale, provinciale regionale, nazionale, continentale, mondiale il subbuglio sembra la regola, più che l'eccezione. Per il Mezzogiorno, l'Italia e l'Europa bisognerà ritrovare con pazienza, nei fatti, i cento “fili possibilisti” da perseguire. Ma una cosa è certa. Dobbiamo accelerare il nostro lavoro – la valorizzazione di ciò che abbiamo costruito fin qui, le Conferenze nazionali ed internazionali, i libri dell'Istituto in inglese ecc. – se vogliamo trarre beneficio (il maggior beneficio possibile) da una congiuntura inedita: ma molto, molto particolare...